

PIPPA NORRIS (a cura di), *Passages to Power. Legislative Recruitment in Advanced Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. XVI-259.

Questo libro, anticipato da un numero di saggi e articoli comparati e da una ricerca intensiva condotta sul reclutamento parlamentare nel Regno Unito, costituisce un punto di riferimento essenziale per l'analisi comparata di un fenomeno fondamentale nella dinamica della democrazia rappresentativa, la *via verso il potere* costituita dal processo di selezione del personale legislativo.

L'oggetto della ricerca riflette dunque una problematica classica: il reclutamento del ceto parlamentare, inteso come il primo passo di una carriera politica di alto profilo. Molto innovativo, invece, è il taglio interpretativo di questo lavoro, che, come bene illustra Pippa Norris nel suo saggio introduttivo, si richiama espressamente al recente filone neo-istituzionalista. In particolare, l'A. suggerisce di tenere insieme (grazie all'utilizzo di un *multi-method approach*) l'analisi dei comportamenti individuali con quella relativa all'impatto delle regole, superando la netta frattura esistente nella letteratura sul parlamento e la classe parlamentare.

L'assunto teorico è dunque relativamente semplice: la politica di reclutamento legislativo non è riconducibile a un solo gruppo di variabili, le preferenze o le aspettative degli attori individuali, oppure le regole legali e costituzionali. Vi è invece un processo di interazione: le regole strutturano le aspettative in modo più o meno prevedibile, e sono a loro volta rimodulate dagli attori. In conseguenza di ciò, anche lo schema di analisi seguito nella ricerca comparata viene strutturato in modo da comprendere il potenziale esplicativo dei vari fattori: i quattro livelli a cui si deve collocare l'analisi sono la struttura di opportunità offerta ai candidati (data da elementi del sistema politico e partitico e dalle leggi elettorali), il processo di reclutamento (ovvero il livello di democrazia interna che caratterizza le varie organizzazioni partitiche), l'offerta di candidature (legata alle motivazioni e al capitale politico rappresentato dalle posizioni offerte) e, infine, la domanda dei *gatekeepers* (elettori, membri, supporter, leader) che selezionano dal *pool* degli aspiranti.

Date queste indicazioni teoriche e spiegato dettagliatamente lo schema dell'indagine, il libro offre nove capitoli empirici dedicati ai modelli di reclutamento legislativo riscontrabili in altrettante democrazie, selezionando i casi rilevanti sulla base delle dissimilarità istituzionali e culturali. Ogni singola trattazione appare molto rilevante, nel contesto della dinamica di mutamento osservata recentemente a livello di classe politico-parlamentare, e ancorata fortemente allo schema sopra descritto. Degni di nota, in particolare, i contributi relativi a paesi fino ad oggi ignorati dalla ricerca sul personale politico, come l'Au-

stralia (McAllister), il Canada (Erickson), il Giappone (Fukui) e la Nuova Zelanda (Catt).

Vari e interessanti sono gli spunti e le inferenze sul piano comparato che scaturiscono dall'analisi. In primo luogo, la struttura delle opportunità sembra spiegare, in molti paesi, la maggiore rappresentatività sociale presente tra i candidati e anche negli eletti, in particolare la riduzione del *gender gap* nella classe politica, in corso a partire da qualche decennio. Viene anche confermato il calo di alcuni profili partitico-professionali delle élites, per altro bilanciato dall'incremento di esperienze politiche locali nel *background* delle nuove leve. Emergono anche, in diverse realtà, alcuni criteri sensibilmente innovativi di selezione del personale. In particolare, quel modello competitivo di selezione parlamentare dove trovano un ruolo rilevante il marketing politico, la *job-experience* manageriale o il legame con i grandi mezzi di comunicazione.

Infine, a smentire un argomento presente nella letteratura classica che negava forti correlazioni tra *background* sociale delle élites e attitudini del ceto politico, Pippa Norris evidenzia alcuni segnali in senso opposto, che verificherebbero l'influenza del tipo di offerta di personale politico sugli *outcomes* del processo di rappresentanza. Questo argomento, verificato sia in diversi casi nazionali che nell'universo dei candidati e degli eletti nel Parlamento europeo, viene analizzato nel capitolo conclusivo, dimostrando il calo della capacità di *gatekeeping* dei partiti tradizionali e la comparsa di significativi mutamenti nella nozione stessa di rappresentanza.

Un solo rilievo può essere mosso verso questo importante lavoro, e si tratta di un rilievo sul piano della strategia di ricerca. Se è vero che l'inclusione di *most dissimilar cases* provenienti da varie aree del globo risponde a precise esigenze di comparazione, l'inclusione di alcune democrazie europee dai caratteri piuttosto stabili (Finlandia, Germania, Olanda e Regno Unito) a scapito di paesi oggetto di tensioni istituzionali più forti (per esempio, il Belgio o l'Italia), delle democrazie meridionali della «terza ondata» o dei paesi appartenenti al modello scandinavo «puro» indebolisce sicuramente la capacità esplicativa del volume. Inoltre, non appare del tutto convincente la sovrapposizione tra i dati provenienti da *surveys* sui candidati (molte delle quali condotte *ad hoc* in vista della ricerca comparata) e dati molto meno organici e strutturati relativi agli eletti, provenienti da fonti indirette e raccolte parziali.

[Luca Verzichelli]